

Chimica

Oxon-Sipcam, la fusione ha creato il campione dell'agrofarmaco

GLORIA RIVA, MILANO

Le due società hanno sempre fatto capo congiuntamente alle famiglie Ciocca e Gagliardini. Ora nasce un gruppo da mezzo miliardo

Finalmente insieme. Per 48 anni Sipcam e Oxon Italia hanno lavorato l'una al fianco dell'altra in un mercato agguerritissimo, quello dell'agrochimica, che vede schierati colossi come Bayer-Monsanto, Syngenta-ChemChina, Deer&Comany. Proprio come i competitori mondiali hanno fatto squadra unendosi, così a fine settembre le assemblee dei soci hanno approvato la fusione per incorporazione di Sipcam in Oxon Italia, dando vita a un gruppo in grado di generare oltre mezzo miliardo di giro d'affari.

In realtà le due aziende avevano già parecchio in comune. Tant'è che gli azionisti di maggioranza sono praticamente gli stessi, le famiglie Ciocca e Gagliardini, eredi di Baldo Ciocca, professore universitario di Chimica e Farmacia, e Emilio Gagliardini, un laureato in Economia e Commercio capace di far fruttare le intuizioni del primo nel settore dell'agricoltura. Infatti nel 1946 i due avevano dato vita alla Società Italiana Prodotti Chimici per l'Agricoltura Milano, Sipcam, con sede a Rho. L'obiettivo iniziale era produrre e commercializzare i farmaci per l'agricoltura italiana, che proprio in quegli anni del boom economico stava puntando molto sulla coltivazione intensiva della pianura padana. Ben presto la società assume un piglio internazionale prima in Europa, poi negli Usa, in Brasile, Argentina, Messico, Cina e Australia.

Inizialmente Sipcam si concentra sulla realizzazione dei farmaci utili alla salvaguardia delle piantagioni, il che significava affidarsi alle multinazionali per l'acquisto dei principi attivi o per poter sfruttare i loro diritti di brevetto. Per evitare di essere eccessivamente dipendenti dalle multinazionali, Giorgio Gagliardini, figlio di Emilio, decide di aprire nel 1970 una seconda società, la Oxon Italia che si occupasse proprio della formulazione e della produzione in proprio della sintesi chimica di alcuni principi attivi di agrofarmaci. Le due aziende, pur avendo strutture diverse, già allora facevano capo alla stessa proprietà. Perché un simile sdoppiamento? «Era servito ad evitare che Sipcam entrasse in concorrenza con le multinazionali da cui acquistava i principi attivi. In realtà il segreto è durato poco e a metà degli anni Novanta le due aziende sono state aggregate ma non unite», spiega l'ad Giovanni Affaba che racconta come nel 2018 il presidente, Nadia Gagliardini, terza generazione oggi al comando di entrambe le imprese, abbia deciso di predisporre la fusione. A giugno il cda ha approvato il progetto di incorporazione di Sipcam in Oxon, che avverrà ufficialmente il prossimo 19 novembre. «L'obiettivo è consolidare le due attività, migliorarne l'immagine internazionale, ridurre i costi e ottimizzare i processi», spiega Affaba, che fa notare come il gruppo si posizioni in quattordi-

cesima posizione nella classifica mondiale dei produttori di agrochimici e già oggi Oxon è la prima azienda privata non quotata in Borsa. La proprietà infatti ha da tempo scelto di mantenere una propria indipendenza dal mercato finanziario, che è particolarmente sensibile quando si parla di agricoltura, scegliendo di puntare su di un modello di business integrato tra family business e management. Di conseguenza la decisione di costruirsi una solida base patrimoniale utile a sostenere progetti in autofinanziamento o sostenuti dal credito bancario, forti anche di strategie a lungo termine.

Già oggi le due aziende contano su una diffusa rete produttiva di principi attivi e di agrofarmaci con tre stabilimenti in Italia, uno in Brasile, un altro in Spagna e altri due in Cina (in joint venture con produttori locali) conta oltre mille dipendenti, di cui il 50% in Italia. «Nel 2050 il mondo sarà popolato da 10 miliardi di persone, più 7 miliardi di animali che devono essere sfamati. Essendo la terra coltivabile limitata, è necessario aumentare la produttività dei terreni. La Fao sostiene che, se le colture non saranno attentamente curate e preservate, la produzione rischia di crollare del 30% nei prossimi anni. Ecco perché all'interno dei nostri reparti di ricerca e sviluppo puntiamo a creare soluzioni più sofisticate, così da ridurre drasticamente il dosaggio della quantità di agenti chimici distribuito sui terreni», conclude Affaba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Affaba
ad di Oxon



I numeri



14

IN CLASSIFICA

Il gruppo è al 14esimo posto nel mondo tra le imprese del settore agrofarmaceutico e il primo non quotato in Borsa

